

Ciascuno di noi è chiamato a far parte del Regno di Dio e ciascuno di noi deve fare la propria parte
Che Cos'è E Come Cresce Questo Regno·Tra Noi?

O Padre, che a piene mani semini nel nostro cuore il germe della Verità e della Grazia, fa che lo accogliamo con umile fiducia e lo coltiviamo con pazienza evangelica ben sapendo che c'è più amore e più giustizia ogni volta che la Tua Parola fruttifica nella nostra vita. Per il nostro Signore Gesù Cristo (Colletta alternativa).



Io, quel **piccolo seme** da seminare, da far germogliare, crescere, maturare e portare altri chicchi nella spiga. Io, quella terra da rendere ancora più idonea ad accogliere il seme che il Semiatore divino getta a piene mani senza stancarsi mai di me. Io anche servitore della Parola e semiatore insieme con Lui del Suo seme, *'nel Suo nome'* e *'per Suo conto'*. **Semino di senape** che diventa albero alto e bello, ma da far crescere ancora e da irrobustirsi ogni giorno, facendo espandere le sue radici, fino a reggere la collina, impedendole di franare, ed allargando i suoi rami, sempre di più, per accogliere e dare sempre gioia e sicurezza a tutti gli uccelli del cielo! Io, ancora, **quel ramoscello**, appena preso dalla cima e piantato sul monte di Dio, per narrare la Sua gloria e testimoniare il Suo potente amore. Tutto questo devo diventare, nella

pazienza e nella tanta fiducia, nella fede e nella speranza, sforzandomi di essere gradito al Signore che compie in me cose stupende e meravigliose. Per questo, lo canto la bellezza di rendere grazie al Signore, notte e giorno, fino al giorno in cui potrò abitare presso di Lui per sempre. **L'universalità del Regno**. Quel ramoscello, staccato dalla cima del cedro e piantato dal Signore, *"diventerà un cedro magnifico. Gli uccelli di ogni specie si rifugeranno sotto di lui; troveranno riparo all'ombra dei suoi rami"* (Ez 17,22-24). Gesù nel Vangelo si avvale della stessa immagine per presentare il Regno di Dio: seme che lo stesso Padre e il Figlio gettano nei solchi della storia, intrisa di tanto peccato e di morte, e che fanno germogliare, crescere e maturare, fino a produrre, progressivamente, *'lo stelo, poi la spiga, poi il chicco pieno nella spiga'*, frutto pronto per la mietitura (v 26-29); Il Regno di Dio, è anche *'come'* quel semino, *'il più piccolo di tutti i semi'*, che gettato in terra, germoglia, cresce e diventa *'il più grande di tutte le piante'*, tanto bello e maestoso, che gli uccelli del cielo lo scelgono per ripararsi tra i suoi rami accoglienti e costruirvi i loro nidi al sicuro (Mc 4,31-32).

Prima Lettura Ez 17,22-24 **Umilio l'albero alto e innalzo l'albero basso e secco**

Il brano conclude la lunga allegoria dell'aquila nella quale il Profeta, cerca di interpretare gli avvenimenti contemporanei (588 a.C.) alla luce della fede, e, condanna, perciò, la rottura dell'alleanza di Sedecia con Nabucodonosor, per allearsi con l'Egitto, credendo, così, di potersi difendere dai babilonesi. Invece, Nabucodonosor conquista Gerusalemme (597), deporta in Babilonia il re Ioachin, mette sul trono Sedecia, che si allea segretamente con il faraone, tradendo l'alleanza con Nabucodonosor. *Il tradimento* di Sedecia, che Ezechiele, come Geremia (Ger 27;37; 38), considera atto di infedeltà e anche *rottura* dell'alleanza con Dio, sembrava aver stroncato, in quel *'Piccolo Resto'*, ogni speranza circa la realizzazione della promessa fatta dal Signore a Davide di un suo discendente sul trono. Ezechiele, allora, pronuncia le *Parole del Signore* Dio e annuncia che questa promessa sarà mantenuta: *'il Signore Dio prenderà dalla cima del cedro un ramoscello e lo planterà Egli stesso sul monte alto di Israele'*. Questo *'virgulto'* crescerà fino a dismisura: tutti gli uccelli del cielo vi potranno trovare dimora sicura. Dio stesso farà diventare questo ramoscello il più grande degli alberi e le sue radici si estenderanno e i suoi grandi rami accoglieranno tutti gli uccelli del cielo! Un'*aquila rapace*, (il re di Babilonia), aveva strappato la cima del cedro (deportando a Babilonia il re della dinastia davidica, *Ioachin*) e lo aveva trapiantato *nel paese dei mercanti e dei trafficanti* (vv 1-4), ora, è Yahveh a mantenere la promessa e a volerla realizzare personalmente: *"Io prenderò, Io coglierò, Io planterò, Io lo farò crescere e diventare cedro magnifico"*; Io, il Signore, umilio l'albero alto (Nabucodonosor) e innalzo quello basso (Giuda); lo faccio seccare il verde e germogliare il secco, perché *Io sono il Signore che ha promesso e mantiene, ho parlato e lo farò!* Nabucodonosor, *'l'aquila grande'*, irrompe con violenza sul Libano (Gerusalemme, Ger 22,6) ne taglia la cima del cedro (Ioachin), deportandolo in Babilonia (*'paese commerciale e mercantile'* vv 3-4). Al suo posto sceglie *'un germoglio del paese'* (Sedecia, zio di Ioachin) e lo piantò, come un salice, perché germogliasse e diventasse *una vite* (simbolo di Israele, Is 5) estesa, poco elevata, con i suoi rami verso l'aquila e le radici sotto di essa (vv 5-6): un *re fantoccio* (cfr Ger 38,5), sottomesso alla grande aquila! Sedecia, infatti, per liberarsene, si allea con il Faraone, rompendo l'alleanza tra *'la grande aquila'* e il re di Babilonia. Le conseguenze saranno tremende: distruzione totale di Gerusalemme e deportazione dello stesso re, traditore del patto, da parte di Nabucodonosor, e il *'vento d'oriente'* seccerà tutte le piante con la sua irresistibile calura, considerata come giusta pena divina per il patto infranto, affidata al re potente di turno. Ora, possiamo

accogliere e comprendere meglio il brano odierno che cambia radicalmente musica e visione: questa *'punizione divina'*, per l'avvenuto tradimento da parte di Sedecia, non è una condanna definitiva per il popolo, ma, anzi, vuole aprire alla conversione e al ritorno all'unico Dio, che lo ha scelto, lo ha fatto Suo! Dio stesso, infatti, si incaricherà personalmente di prendere *'un ramoscello'* (*'il piccolo resto'* Isaia 10:20-22 e *'il germoglio - virgulto'* in Is 11,1 e Ger 23,5), lo vuole cogliere con le Sue mani, con cura paterna, per ripiantarlo, con amore, sul monte alto d'Israele. Si noti la differenza radicale dei verbi: prendere, cogliere, piantare con i verbi della prima parte! *'L'aquila vorace strappa il ramo, lo stronca, lo porta via, lo pianta perché cresca e diventi vite (Israele) a suo servizio, con lo sguardo sempre rivolto ad essa e le sue radici sottomesse ad essa'* (vv 3-6). La conclusione, pertanto, non segna la condanna definitiva, ma vuole aprire a nuovi orizzonti di speranza, di rinascita e di vita nuova: non è l'aquila *'grande'*, ma, *il ramoscello*, il virgulto, il germoglio di lesse, discendente di Davide, a ripiantare il Suo popolo e a farlo crescere e prosperare, in modo meraviglioso e sorprendente: diventerà e sarà un albero così grande e così robusto da attirare ed accogliere *tutti* alla Sua ombra, che assicura riposo e favorisce fecondità. *Da questo Mio intervento potente e risolutore, tutti dovranno apprendere e conoscere (prendere atto) l'agire giusto e misericordioso di Dio che capovolge il nostro modo di pensare e di agire: umilia l'albero, che si sente e si fa alto, fa seccare l'albero che si crede e si sente verde, innalza l'albero piccolo che si umilia e fa rivivere l'albero che è stato fatto seccare (v 24a). Tutti i potenti e gli arroganti di questo mondo (alberi della foresta) devono prendere atto ('conoscere') di questa verità – realtà, finora, sconosciuta: Dio umilia (abbassa) i potenti, gli arroganti, i presuntuosi e innalza i piccoli, gli umiliati, gli oppressi, suscita nuova vita dalle macerie e dal nulla! Devono anche sapere e 'conoscere' (yada: prendere atto di ciò che, finora, non si conosceva!) che il Signore, quando promette e giura di fare qualcosa, lo realizza puntualmente e fedelmente (v 24). La Sua Parola è sempre efficace: quello che dice realizza! La logica del mondo è ribaltata dalla sapienza di Dio onnipotente e fedele. Il Magnificat di Maria lo canta da sempre e per sempre: gli umili e gli ultimi, gli esclusi e gli emarginati dagli uomini, questi tendono le radici e i loro rami verso di Lui, contrariamente agli alberi dei superbi che si ricoprono di foglie da ostentare, perché non hanno frutti da offrire. Fogliame e non frutti! Questi alberi sono destinati a seccare e ad essere bruciati! Lo dobbiamo sapere tutti: Dio sta dalla parte di colui che impoveriamo con il nostro egoismo e umiliamo con la nostra superbia! Non si tratta di preferenze, ma di amore! Anche qui, la logica del mondo viene ribaltata con la verità del granellino di senapa, il più piccolo di tutti i semi, fatto diventare *'il più grande di tutte le piante'* (Vangelo) e del *'ramoscello'*, piantato con cura sul monte alto, che sarà reso *'cedro magnifico'*, le cui radici si espanderanno sotto la collina per impedirle di franare e di crollare e i suoi rami si allargheranno tanto da poter accogliere tutti gli uccelli per farli riposare e nidificare in sicurezza.*



Salmo 91 È bello rendere grazie al Signore

Il giusto fiorirà come palma, crescerà come cedro del Libano; piantati nella casa del Signore, fioriranno negli atri del nostro Dio. Nella vecchiaia daranno ancora frutti, saranno verdi e rigogliosi, per annunciare quanto è retto il Signore.

Il Salmo canta la bellezza dell'armonia nell'ascolto della Parola di Dio e della gioia nell'accoglierla, fa gustare tutta la bellezza nel volerla custodire nel cuore per meditarla, manifesta la bellezza di pregarla, contemplarla, annunciarla! È bella la Parola, perché fa più bella la vita! È bello cominciare il mattino, annunciando il Suo Amore ed è bello addormentarsi e sentirsi accompagnati dalla Sua fedeltà tutta la notte. È bella la Parola che ti rende giusto e ti fa crescere e fiorire come la palma nel deserto e il cedro del Libano. È bella la Parola che è grazia che ti sostiene e ti guida dal mattino della vita e ti accompagna fino al tramonto, alla vecchiaia, che sarà ricca di frutti ancora verdi e rigogliosi, di sapienza e di bontà che testimoniano e annunciano quanto è buono e retto è il Signore, mia roccia e mia difesa.

Seconda Lettura 2 Cor 5,6-10 Se vogliamo abitare presso il Signore, sforziamoci di essere a Lui graditi

Anche Paolo si armonizza nella sinfonia della Parola di questa Domenica santa, nonostante l'arditezza delle sue contrapposizioni e i suoi coraggiosi passaggi, non sempre semplici. Proviamo a metterci in ascolto devoto e siamo arrendevoli al suo fascino. Anche in questo caso, è necessario ricollegare l'ascolto a quanto l'Apostolo, in precedenza, ha affermato: la sproporzione che c'è tra *'il tesoro grande'*, che è il Vangelo, e il fragile *'vaso di argilla'* dei *'ministri'*, ai quali è affidato, proprio *'perché appaia che la potenza straordinaria viene da Dio e non da noi'* (4,7). Egli, inoltre, sperimenta nella sua persona, tutta la tensione drammatica tra la condizione fragile ed inconsistente del *corpo mortale*, nelle debolezze e nei dubbi, sconvolto da persecuzioni, ferito da cadute e scoraggiamenti e conclude che nel travagliato *'passaggio'* alla condizione di corpo glorificato e risorto, se rimaniamo *'servitori per amore di Gesù'* (v 5b), anche se *'tribolati da ogni parte, non saremo mai schiacciati, sconvolti, ma non disperati, perseguitati, ma mai abbandonati, colpiti, ma non uccisi'* (4,8). Come superare e passare da una situazione di morte, alla liberazione dal corpo (soma) che è prigioniera (sema)? Ed ecco la risposta chiara e netta: ora che abitiamo nel corpo, *'nostra abitazione sulla terra'*, nell'attesa di *'ricevere un'abitazione da Dio e di rivestirci del nostro corpo celeste'* (v 5,1-3), guidati dallo Spirito (v 5), dobbiamo camminare nella fede e dobbiamo sforzarci di essere graditi al Signore (v 9).

Essere graditi a Lui è voler e saper rispondere, nello Spirito Santo, al Signore Dio, sin d'ora che *'abitiamo nel corpo'*, con una piena e fedele risposta d'amore in Cristo. Come? Vivendo e agendo secondo lo Spirito di Dio e non secondo la carne; secondo il Vangelo e non secondo il mondo; ascoltando e mettendo in pratica la Sua Parola, i Suoi comandamenti e vivendo secondo i Suoi desideri e non i desideri della carne. Tutto questo ci ha lasciato e detto Gesù! Certo, per Paolo sarebbe meglio uscire-esulare, al più presto, dal corpo *'per abitare presso il Signore'* (v 8). Ma il tempo, non spetta a noi sceglierlo e deciderlo: sa Dio *quando* e *come* dovremo levare *l'ancora*, quando possiamo sciogliere *le vele*, quando dobbiamo abbandonare *la tenda*! Ma Paolo, questo lo sa benissimo e lo ribadirà scrivendo ai Filippesi (Fil 1,21-25): *"Per me, infatti, il vivere è Cristo e il morire un guadagno. Ma se il vivere nel corpo significa lavorare con frutto, non so davvero che cosa debba scegliere. Sono messo alle strette infatti tra queste due cose: da una parte il desiderio di essere sciolto dal corpo per essere con Cristo, il che sarebbe assai meglio; d'altra parte, è più necessario per voi che io rimanga nella carne"*. Le antitesi paoline rendono vivo e vivace il contrasto tra ciò che è ora e ciò che sarà definitivamente: corpo fisico - prigioniero/corpo risorto – celeste - glorificato; tenda/casa; nudità/vestito; esilio/patria; peccato/grazia; morte/vita eterna.



Vangelo Mc 4,26-34 *Il Signore fa germogliare, crescere e diventare il più grande di tutte le piante, il più piccolo dei semi*

È il Signore che fa germogliare il seme, non l'uomo, il quale è stato solo mandato a seminare per conto Suo e nel Suo nome! È Dio che fa crescere il Suo seme (il Regno), anche se richiede che il contadino lo getti in terra, la quale deve a sua volta accogliere il seme e non impedirgli di germogliare e di crescere da sé, fino a maturazione. Così, è il Signore a far crescere il Regno di Dio al modo del più piccolo dei semi e lo fa diventare il più grande degli alberi, dotandolo anche di grandi rami, che attirano e accolgono gli uccelli del cielo, che nidificano nella sicurezza, perché *'alla sua ombra'*! Gesù alla folla *'parla'* in parabole, senza, cioè, imporsi e semina la Sua Parola perché, se accolta, sia ripensata e sia di stimolo a trovarne e comprenderne *il senso pieno*, per poterne perseguire le sue finalità. La parabola, tende a rivelare il significato profondo dell'annuncio che propone e richiede, necessariamente, un

percorso più lungo e più paziente con coloro che ascoltano per la prima volta, prima della risposta consapevole e libera. Ai Suoi, che stanno da tempo con Lui, e che, perciò, hanno già compiuto questo primo percorso, Gesù, invece, spiega più dettagliatamente, Egli stesso, il senso delle parabole per formarli ulteriormente ad essere e diventare veri servitori di questa Parola, da testimoniare ed annunciare, con consapevolezza e fedeltà assoluta, *senza nulla togliere e senza nulla aggiungere*! Le parabole, che perseguono finalità pedagogica e teologica, oggi, ci indicano *le modalità* della crescita del Regno tra noi: germoglia là dove il terreno è buono ed è stato reso adatto; cresce lentamente, ma inesorabilmente; non è il contadino, che lo ha seminato, a farlo crescere e diventare grano maturo da mietere e da raccogliere, per diventare pane profumato che sfama e nutre, ma è l'efficacia della Sua Parola e della potenza del Suo Amore (vv 26-29). Le parabole non sono favole o semplici allegorie, sono, invece, insegnamenti, impartiti attraverso immagini significative, prese dalla vita quotidiana e dalle leggi impresse da Dio nella natura. Per comprenderle, dunque, bisogna prima ascoltarle attentamente e conservarle nel cuore per meditarle, come Maria ci insegna nel suo quotidiano *symbollein*. Non è Gesù che rende sordi coloro che hanno orecchie e non ascoltano! E non è Gesù ad impedire di vedere a chi ha occhi! Non è Gesù che fa preferenze tra la folla e i Suoi! E la folla che non vuole nemmeno sentir parlare del Regno di Dio, perché ha in testa un regno messianico, non secondo i disegni di Dio ma secondo i propri interessi nazionali! I Suoi invece, stanno con Lui, ascoltano, interrogano, dialogano con Lui. *In una parola*, sono desiderosi e disponibili all'ascolto e all'accoglienza del seme della Parola che Gesù, giorno dopo giorno, semina in loro! Per chi rifiuta l'ascolto, rimanendo prigioniero dei propri piani e progetti, non si lascia convertire, e, perciò, rimane sordo e le parabole, così semplici e chiare, restano enigmi insolvibili. Per comprendere la Parola, bisogna, ed è necessario, nutrire fiducia ed avere familiarità con la Persona che parla, essere *'dentro'* i *'Suoi'* pensieri, abbandonando i propri, deve appartenere a Lui e si deve fidare di Lui! Dio non caccia nessuno, ci si pone fuori da soli, perché, pur avendo orecchi per intendere, non poniamo ascolto, pur avendo occhi per guardare, li chiudiamo per non vedere (Is 6,9-10), concludendo, non è Gesù a far preferenze e ad escludere gli uni e preferire gli altri: la differenza la fa l'atteggiamento diverso. Gesù, con queste due parabole vuole insegnarci che la crescita e l'avvento del Regno di Dio, anche se, in qualche modo lo vuole far *'dipendere'* dalla nostra disponibilità ad accoglierlo e a farne parte, è e rimane Suo dono gratuito e nostra grande responsabilità. **Come** il seme germoglia, cresce, matura e dona i suoi frutti e il semino piccolino diventa l'albero *'più grande'*, dotato di *'rami così grandi'* da attirare ed accogliere gli uccelli che vogliono nidificare *'alla sua ombra'*, **così** il Regno di Dio *'viene'* e si afferma in mezzo a noi. Questo Regno non è una verità da sapere o una realtà da possedere, è, prima di tutto, in *relazione con* la Parola Vivente da riscoprire, rinnovare e da vivere nella fedeltà, nella consapevolezza e nel perenne rendimento di grazie. Ancora, una lezione da apprendere, da accogliere e da vivere: *Dio rende grandi le cose piccole; gli umili e i piccoli sono esaltati e magnificati*. Anche se a noi non appare, sia che dormiamo o sia che vegliamo, *'di notte o di giorno'*, il Regno di Dio si afferma da sé, aprendo a tutti le porte d'ingresso libero e gratuito. Chi lo accoglie, vi entra; chi lo rifiuta, ne resta fuori! Il Regno è offerto a tutti, come il seme viene gettato su tutti i tipi di terreni dal Seminatore divino, il Quale mai smette di seminare, nonostante i continui rifiuti, convinto com'è

che, prima o poi, diventeranno terra buona ed accogliente! In risalto è l'immensa bontà del Seminatore che continua a donare i semi di speranza a tutti i tipi di terreno e resta, perciò, grande la responsabilità del terreno che non si lascia lavorare per raggiungere i requisiti necessari per poter accogliere il seme e per non impedirgli in alcun modo di germogliare, crescere e maturare. Nel brano di oggi, il Regno di Dio, nella sua intrinseca efficacia, cresce e giunge a piena maturazione da sé, a prescindere dall'azione *'dell'uomo che getta il seme nel terreno'*, come, anche, avviene per il semino che diventa *'il più grande'* di tutte le altre piante. *'Dorma o vegli, di giorno o di notte, il seme germoglia e cresce. Come egli stesso non lo sa'* (v 27). Più tardi, Paolo ce lo fa capire meglio: *"lo ho piantato, Apollo ha irrigato, ma è Dio che ha fatto crescere"* (1 Cor 3, 6). L'essere stati chiamati ad essere seminatori *nel Suo nome e per Suo conto*, richiede umiltà e pazienza, fiducia e abbandono in Colui che ci fa crescere, come seme che matura e come albero che diventa *'il più grande'* per accogliere tutti! Il Suo Regno, lo costruisce Dio nel Figlio Suo e mediante il Suo Spirito, dentro il cuore che si dispone docilmente ad accoglierlo, con gratitudine e con volontà libera di volervi entrare e farne consapevolmente parte! Il Regno di Dio, ancora, è paragonato ad un seme, gettato in un campo. Esso germoglia e può crescere se la terra è stata preparata ad accoglierlo, se è stata curata, cioè, zappata, se è stata liberata dai sassi e se sono state sradicate le erbe nocive (zizzanie, gramigna, loglio e rovi). La comprensione della parabola esige attenzione a ciò che viene detto, ma massima fiducia in Chi le dice: *'Ascoltate bene'* (v 3) e *'Chi ha orecchi per ascoltare, ascolti'* (v 9)! Certo, la Sua Parola è sempre efficace, ma agisce in me, solo se la lascio operare, nella mia libertà di scelta, compiendo ciò per cui è stata mandata, nell'ascoltarla seriamente, nell'accoglierla con gratitudine, nel permetterle di germogliare e di crescere in me, fino a convertire il mio modo di pensare e di agire. Nella parabola del seminatore, il seme è la Parola di Dio da accogliere come dono e, nella responsabilità personale e, di conseguenza, comunitaria, da trasmettere, perché è luce-lampada che non può essere nascosta sotto il letto o sotto il moggio, ma deve essere posta sul lucerniere affinché illumini tutta la casa e perché se il dono della Parola, ricevuto e accolto, non si trasmette, sarà tolto a colui che lo ha ricevuto (vv 21-25). Le parabole del Regno possono essere comprese solo da chi le accoglie come dono e si comprendono, nella credibilità e fedeltà alla Persona che le racconta. Dalla *misura* dell'ascolto, dipende la comprensione della Parola udita: *più* diamo ascolto (nel significato completo di *ob-audio*) alla Sua Persona, *più* riceveremo e *più* comprenderemo. Mentre, a chi rimane indifferente, sordo e chiuso alla Sua Persona o La rifiuta, *sarà tolto anche quello che gli era stato dato* (vv 24-25). Infine, è bene ricordarcelo, noi siamo solo servitori gioiosi della Parola e solo Cristo è l'unico Seminatore, mandato dal Padre a seminare la Parola di verità e di vita e ad inaugurare il Suo Regno di giustizia, di amore, di pace e di gioia nello Spirito Santo. Noi siamo solo incaricati, servitori che ci avviciamo nella storia e *passiamo!* Perciò, non possiamo essere noi la forza e l'efficacia della Parola che ascoltiamo e annunciamo, ma è del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo!



La **'folla'**, alla quale si rivolgeva Gesù, attraverso parabole, era composta dai FARISEI, che sognavano e volevano affrettare il 'loro' regno messianico, attraverso i riti, le tradizioni, l'osservanza esteriore delle leggi e delle prescrizioni, digiuni e penitenze; dai ZELOTI, che continuavano a credere di poter ricostruire il regno e il potere, perduto tante volte, attraverso le armi e la violenza contro gli oppressori romani; dagli APOCALITTICI che pretendevano di poter stabilire, con precisione, attraverso i loro cabalistici calcoli, il luogo e il tempo della venuta del *messia trionfante e vittorioso* sugli occupanti. A tutta questa folla di gente divisa e contrastante, preoccupata e prigioniera solo delle proprie convinzioni e aspettative, poteva mai interessare le verità che Gesù voleva rivelare loro, attraverso il linguaggio delle parabole, per correggere le loro false visioni sul Regno, per il quale Egli è stato mandato ed è venuto ad inaugurare? Non è il Maestro divino, allora, a non voler spiegare loro le parabole, ma ne è stato impedito! Mentre i Suoi vogliono comprendere e glielo chiedono! Mai, la *'folla'*-massa può ragionare e può disporsi all'ascolto, così tanto agitata dai suoi progetti e dalle sue rivendicazioni contro quelli degli altri! La **folla-massa** non può avere un'anima sola né una finalità comune! Vive di egoismo, si agita nel partitismo, fondato su privilegi e preferenze! Fino a quando restiamo *'folla'*, *massa* senza anima, ci confondiamo e mai saremo e mai agiremo da persone libere, consapevoli e responsabili! Siamo degli *'irresponsabili'*, cioè, senza responsabile personalità e affidabile identità. Solo quando la folla diventa *comunità di persone libere e pensanti*, può ascoltare e decidere se accogliere o rifiutare, se dire di *sì* o dire di *no!* Fino a quando non ci lasciamo formare dalla stessa parola persone responsabili e coscienti, mai potremo diventare quel terreno adatto a far crescere in noi *il seme del Regno*, fino a portare il Suo frutto e mai potremo diventare *quell'albero più grande* del Suo Regno capace ed abilitato a raccogliere tutti gli uccelli che vogliono nidificare, nella sicurezza e nella gioia, e rispondere alla vocazione di entrare e prender parte al Regno! *Il piccolo seme*, seminato in noi dal Figlio Suo e vivificato dal Suo Santo Spirito, deve diventare, in noi, spiga turgida di altri chicchi e il *semino di senape* deve crescere ed irrobustirsi fino a diventare *'il più grande'* albero, così tanto rigoglioso e bello da attirare ed accogliere tutti coloro che cercano riposo, ristoro, sicurezza e vita. Infine, ciascuno di noi deve lasciarsi *'cogliere'* da Dio, come quel ramoscello colto dalla cima del cedro, per essere piantato sul monte alto d'Israele, perché metta rami e faccia frutti e divenga Suo **'cedro magnifico'**.